

# 10.853 parole per dirti di Lei

*Una storia speciale*

---

## Premessa

Quanto tempo è passato. Convinta che non avrei più ripreso il discorso, avevo chiuso baracca e bagattelle. Avendo raccontato storielle semplici, semischerzose, da cui ognuno poteva trarre quello che voleva, ero convinta di aver detto tutto quanto avevo da dire.

Quindi avevo salutato tutti .

Amici cari è stata una piacevole esperienza, che si unisce a tanti altri ricordi che sono gelosamente custoditi nella valigia che racchiude la mia vita, con sentiti ringraziamenti a quanti mi hanno dato attenzione, pensavo.

Non è stato così.

Giorni di noia, monotoni e insulsi si sono susseguiti, avvicinandosi l'uno l'altro senza distinzione alcuna, di uno grigiore unico. Sino a quando ho sentito di nuovo quella vocina interiore che precedentemente mi aveva spinto verso chi aveva mostrato interesse a quanto avevo raccontato, senza pretese; a quanti, restando con me, non si erano annoiati. Oggi sono a terra e non ho alcuna voglia di rialzarmi . Non ho interessi che mi attirino .

Perché fingere che tutto va bene se non intravvedo un raggio di sole tra le nuvole della mia anima?

Non va niente bene perché, improvvisamente, quanto avevo costruito, il mio mondo d'amore, si è sgretolato tra le dita, insieme ai tanti personaggi della mia vita ed ho capito di aver lavorato di fantasia, foggiandoli a mo' di demiurgo.

Mi ritrovo ora a mani e soprattutto a cuore vuoto.

No, signori! Non posso essere io questa persona che ha deciso di lasciarsi vivere, che si lascia scivolare il tempo sulla pelle , incurante di quanto le accade intorno. Così la mente si annulla , il corpo si spegne e l'anima si perde. Tutto quello che aveva animato i giorni, la vita, si dissolve nell'aria , lasciando un vuoto spaventoso. E quell'amore di cui ho tanto parlato, in cui ho tanto creduto , dov' è finito? Quello che doveva accompagnare tutti i giorni della vita , dov' è andato?

Qualcuno l'ha visto? L'ha incontrato? Se sì, si prega di rispedirlo al mittente.  
E' una conseguenza logica.

Se ho sempre sostenuto che l'amore è la molla della vita, è chiaro che senza non vivo, mi sento un vegetale, e questo proprio non mi va giù. Mi sento spenta e insignificante, come questi giorni bigi. Manca ogni forma di interesse. Per le persone, per le cose, per quanto mi circonda. E se mi soffermo a pensarci come ora, lo stomaco mi si stringe al punto da farmi male. Questo malessere passa inosservato a quanti mi sono vicini, come la mia vita, priva di amore, ceneri sotto la brace. E come la brace se non alimentata si spegne, le ceneri ora volano e resta il vuoto.

La mia anima vuota e delusa. Peccato!

Mah!

Domani è un altro giorno, poi si vedrà.

Come la fenice, risorgerò dalle ceneri.

Ricomincerò da zero.

Come sempre, non c'è da spaventarsi faccio sempre così.

E allora?

Un nuovo giorno è arrivato. Ieri è passato e siamo a oggi.

Oggi mi torna alla mente una storia e voglio narrarvela.



Illustrano il testo le tele del maestro Tindaro Calia

## Capitolo 1 – La nascita

C'era una volta una bambina, ultimogenita di cinque fratelli.

Voluta e nata per forza, contro chi non si fa mai i fatti suoi.

La sua nascita era stata preceduta da un aborto procurato, per tacitare i pettegolezzi della gente che non comprende che i figli sono frutto dell'amore.

Vergogna! Ha quattro figli e ne fa ancora! Dove vuole arrivare?

Però questa volta no! Al diavolo tutto e tutti, l'età, la gente, le chiacchiere di paese. Io questo figlio lo voglio e lo faccio nascere, si disse la donna nonostante quella timidezza che le bloccava la lingua impedendole di rispondere a dovere a quanti interferivano nella sua vita privata.

Così iniziò la vita di questa bimba, una vita diversa in un certo qual modo, sempre alla ricerca di qualcosa

In più, in attesa del momento di prendere il volo.

Andiamo avanti.

Continuando a raccontare con il tempo capiremo il significato della sua esistenza.

Così iniziò la nuova gravidanza di una donna per tanti insignificante ma per i figli eccezionale nella sua semplicità.

L'attesa, i commenti, le aspettative dei parenti, i progetti e lei piccola creatura, che si formava nel ventre di quella donna timida e forte, tremendamente mamma, con tanto amore da dare.

Per casa si sentivano frasi come: sicuramente sarà un maschietto e farà compagnia al fratellino, diverranno amici, potranno studiare e giocare insieme.

Il nuovo arrivato sarebbe andato a completare la famiglia, costituita da papà e mamma più 5 figli (tre femmine e due maschi), una comune famiglia numerosa.

Ed il fratello del padre scherzosamente già chiamava quella creatura che non era venuta ancora alla luce, con il proprio nome, secondo la tradizione, per il proseguimento della stirpe, chiaramente contento.

Invece, ironia della sorte e in assenza di un'ecografia rivelatrice, la cicogna portò una bimba, che sommata alle tre precedenti, andò costituire la quarta femmina.

La sua nascita lasciò tutti a bocca aperta e per giunta era anche sprovvista di nome perché il suo arrivo non era stato previsto.

Il problema però fu subito risolto dall'ostetrica che aveva preso il parto. Si sarebbe chiamata con il nome del Santo del giorno in cui era nata. E così fu.

Quel nome non le sarebbe piaciuto poi molto, non era un granché ma pian piano finì con l'affezionarsi sino a quando, in età adulta, lo sentì appiccicato addosso così bene come una seconda pelle.

E non ci pensò più.

Mentre lo zio paterno, un dolce e affettuoso simpaticone, che ci sapeva fare con i bambini, continuava a chiamarla con il suo nome maschile, scherzosamente, per farla arrabbiare, fino a quando con il passar degli anni, ormai signorinella, si decise a passare al suo vero nome.

Quell'anziano signore con cappello e bastone le piaceva proprio tanto.

Le piaceva chiacchierare con lui, le piacevano i cioccolatini che le portava in dono quando si ammalava. Soprattutto le piaceva l'attenzione che le dedicava, diversamente dagli altri che non si preoccupavano mai di lei, di cosa stesse facendo o pensando.

Lui invece no, si fermava a chiacchierare, a scherzare prendendola affettuosamente in giro.

Era solito fugare i suoi dubbi, dandole le spiegazioni di cui aveva bisogno.

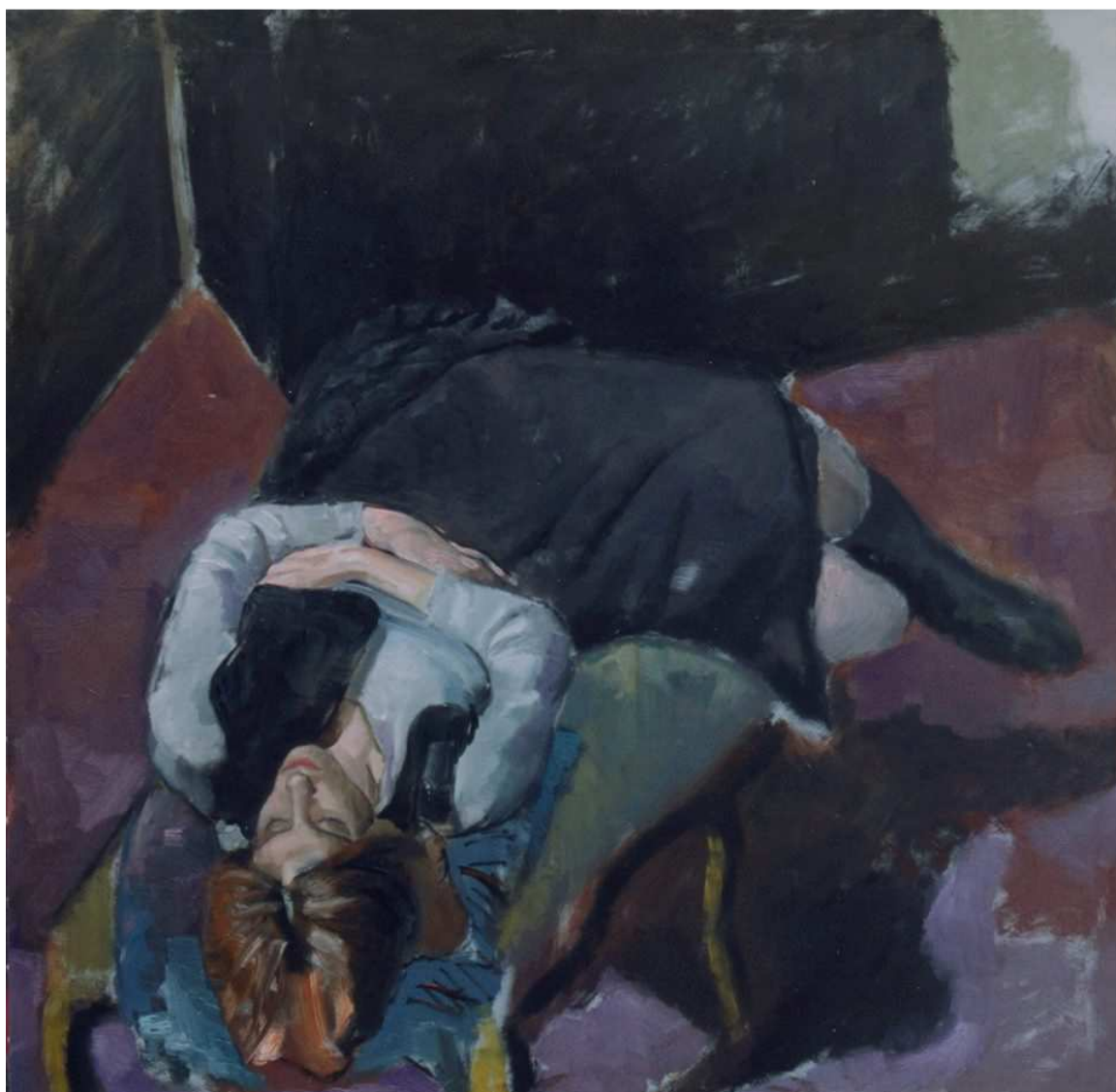


Come quando ai funerali della nonna, le si avvicinò e ,tenendola abbracciata ,consolò il suo pianto. Nessuno l'aveva notata mentre lui sì! Le si era avvicinato e prendendola per mano le aveva spiegato che non doveva piangere perché la nonna ora non soffriva più ,era volata in cielo e da lassù proteggeva i suoi cari.

La sua figura claudicante, con l'inseparabile bastone e cappello, è sempre rimasta nitida nella sua mente di bambina che si affacciava nel mondo da sola, osservando e studiando in silenzio quanto le accadeva intorno, visto che era circondata da persone più grandi di età, impegnati nelle cose degli adulti.

L'unico suo rammarico negli anni a seguire fu l'assenza del ricordo della sua voce perché ciò rendeva la figura dello zio monca, priva di un quid importante.

Della moglie, una donna energica e decisa, di bella presenza, non aveva ricordi particolari, tranne il fatto che avrebbe desiderato anche lei avere una figlia,mentre invece aveva avuto solo maschi , ben quattro. Inoltre era rimasto impresso nella sua mente le loro visite domenicali con il pacchetto dei dolcini che lei, gran golosona, corteggiava in attesa di gustarne la bontà.



## Capitolo 2 – Riflessioni

Ritornando alla nascita, quella nascita non lasciò contento il fratellino, unico maschietto della famiglia, che con l'arrivo della sorella aveva visto svanire i suoi sogni: aveva perso l'amico di gioco, di studio, il compagno a cui confidare i suoi segreti .

Era di nuovo solo tra ben quattro femmine.

Proprio non la voleva.

Correva per casa gridando:buttatela via, buttatela via .

Ma quando ebbe tra le braccia quel piccolo fagotto rosa , s'intenerì, le sorrise e la riempì di baci.

Nasceva così quel feeling tacito che lì unì sempre, anche in seguito quando gli anni divennero tanti da non contarsi più.

Da piccolo le stava vicino ,silenzioso e tranquillo, guardandola prendere le poppate , aspettando anche lui qualche biscottino.

Crescevano tutti insieme in quella piccola casa. In casa si studiava, in casa si giocava, in casa si faceva tutto.

La famiglia era fatta così, unita e insieme, sempre.

Il capobanda (oggi diremmo il leader) però era “ il maschio” , era lui che trascinava le sorelle nel gioco.

Giocavano a pallone, a mosca cieca, ad acchiapparella, sull'altalena e in tanti mille altri modi.

Chiaramente in casa, sì perché non c'era il giardino, né tantomeno il parco giochi dove recarsi.

E lui, il più vivace di tutti, oltremodo peperino, , finiva sempre col rompere gli occhiali, obbligatori per problemi di vista , scatenando le ire paterne.

Mentre lei, ultimogenita e quindi perennemente più piccola, non poteva mai partecipare ai loro giochi, limitandosi a guardare. Mentre i giochi, e le cose accadute prima della sua nascita le furono raccontate successivamente , da grande, insieme a tanti altri episodi come quando lo stesso fratello fu portato in ospedale al pronto soccorso, in seguito al lancio delle forbici da parte della penultima sorella che, non tollerando le sue birichinate, gliele lanciò, colpendolo alla caviglia.

D'allora le cose cambiarono. Lo spavento unito al serio rimprovero del padre bastarono a calmarlo e a renderlo più tranquillo .

Da adulti, con i matrimoni di entrambi e la nascita dei loro nuovi nuclei familiari, le loro strade si divisero, ma non si spezzò il legame esistente tra loro .

Quel capirsi senza parole , il sentirsi vicini anche se distanti , parlare a telefono come se si fossero lasciati il giorno prima , quel raccontarsi la vita, da fratelli , in tono scherzoso e ironico come allora.

Ma torniamo indietro e riprendiamo il racconto.

## Capitolo 3 – La scuola

Intanto il tempo passava , la bimba cresceva serena e tranquilla.

A sei anni arrivò la scuola e insieme ad essa un mondo nuovo e affascinante, da scoprire giorno dopo giorno .

Lo studio non l'avrebbe più lasciata , occupando gran parte dei suoi giorni. Le piaceva da morire.

Alle elementari la madre l'accompagnava a scuola,sino in classe , per poi riprenderla all'uscita .

Amava studiare, stare con bambini della sua età , con cui, oltre a fare i compiti, poteva parlare e giocare.

Aveva scoperto l'esistenza di un mondo nuovo oltre quello dei grandi.

A casa erano tutti più grandi lei e per quanto le fossero vicini, non potevano supplire alla mancanza di coetanei con i quali intrattenersi e condividere interessi comuni .

La scuola le permetteva di evadere dal clima familiare, no che fosse noioso, che non le stesse a genio o altro, ma semplicemente perchè era l'unico ambiente che conosceva e da cui non c'era possibilità di evadere, mai.

La sua vita era cambiata.

Al mattino c'era la scuola dove apprendeva tante cose nuove e faceva ginnastica.

Poi seguiva la refezione costituita da un primo piatto caldo + un panino farcito come seconda portata. Anche questa cosa le piaceva. Mangiare tutti insieme, seduti al proprio banco, ciascuno con la scodellina davanti che veniva riempita dalla maestra, che attingeva col mestolo da una grande pentola fumante il pasto del giorno.

Di buon appetito mangiava con gusto quel pranzo ,di modesta fattura ma di ottimo sapore nei suoi ricordi di bambina .

La cosa che le piaceva di più era la pasta al sugo e schiacciare il panino tra due fogli di quaderno sotto la calatoia del banco di legno per farlo diventare piatto a mo' dei nostri toast.

Di ritorno a casa, di pomeriggio aveva i compiti da svolgere e poi poteva guardare i programmi televisivi dei ragazzi: telefilm di Rin- Tin- Tin, il cane militare, oppure le avventure di King un bellissimo cavallo nero, o ancora Lessie, un cane collie.

Quelle storie la facevano trepidare.

E poi c'era il romanzo " Cuore" di Edmondo de Amicis, una commovente storia di amicizia tra due ragazzi. E poi " Pattini d'argento", Hans e Gretel, Pinocchio, e tanti altri ancora.

Tante storie di avventure, di animali, di amicizia, d'amore, che non avevano nulla a che fare con i programmi televisivi di oggi che educano i nostri bambini alla violenza , alla guerra, alle arti marziali e via di seguito.

Quelle fiabe che riempivano mente e cuore di sentimenti ed emozioni , di ogni genere e natura,restarono nascosti a lungo, apparentemente dimenticati per tanto tempo per poi ritornare prepotenti , in età adulta, reclamando la loro priorità.

Il modo e il tempo verrà poi.

Quel continuo leggere, osservare, guardare creò confusione tra i ricordi dei programmi televisivi e dei libri di lettura tanta l'avidità con cui assorbiva quanto la circondava, per poi concludere la giornata, a sera, dopo cena,con i giochi serali (dama o carte) con il padre .

Infine il sonno tranquillo di un bambino sereno e soddisfatto.

Quel genitore , severo e di poche parole le incuteva una sorte di timore e rispetto.

Non ricordava molto di lui.

Da adulta non sarebbe riuscita a ricordare le loro conversazioni né tantomeno cosa avesse fatto da giovane.

Lo conosceva come un uomo severo, che dedicava tutto il suo tempo al lavoro, che gli piaceva studiare ma che aveva dovuto interrompere gli studi per cercarsi un lavoro che gli permettesse di sopperire al fabbisogno familiare della madre vedova.

Severo nei confronti di loro figli, soprattutto nell'ambito scolastico dove non erano ammesse insufficienze, severo nell'ubbidienza, nell'osservanza delle regole, nel comportamento educato e rispettoso.

Avrebbe poi capito che quella severità nascondeva un cuore generoso, un amore profondo e il desiderio di farli raggiungere, obbligandoli a studiare, mete migliori.

Anche per le figlie femmine. Anche a lei che era stata sempre brava a scuola ottenendo risultati più che soddisfacenti, non aveva mai rivolto elogio in merito. Hai fatto la metà del tuo dovere era solito dirle in risposta alle sue lamentele.

Le voleva colte e laureate, indipendenti dal punto di vista economico, così che non sarebbero mai state alle dipendenze di mariti prepotenti e arroganti.

Fu un precursore dei tempi della modernità.

Peccato che quell'aspetto austero e severo l'aveva sempre bloccata, non le aveva mai permesso di corrergli incontro, abbracciarlo gridandogli il suo grande bene, di non essere mai stata rannicchiata sulle sue gambe, godendo di quel senso di protezione e di possesso delle sue braccia.

il ricordo di quello sguardo affettuoso, quel tacito assenso alle sue richieste, la presenza silenziosa, il suo affidarsi fiducioso nel periodo della malattia cardiaca alle amorevoli cure della figlia e del marito, e la tenerezza con cui aveva accolto l'arrivo delle bambine sarebbe rimasto sempre nel suo cuore sconquassato, tanto simile a quello del severo padre.

L'aveva conosciuto un po' di più attraverso i ricordi dei cugini, figli di quello zio a lei così caro, degli amici, dei conoscenti e di quanti avevano avuto contatti con lui, che avevano accresciuto il suo amore per lui.

Suo padre era uomo generoso, si prodigava per tutti quelli che avevano bisogno di aiuto, a volte suscitando la gelosia della madre proprio per quella generosità che spesso scatenava le ire della moglie gelosa.



## Capitolo 4 – La crescita in famiglia

Gli anni passavano e quella bambina cresceva , tra le cure di una mamma silenziosa e prodiga sino allo sfinimento delle sue forze e della sorella più grande con la quale aveva ben 11 anni di differenza di età , una differenza di età che aveva fatto sì che la sorella interferisse naturalmente e inconsapevolmente nel rapporto tra lei e la madre. Involontariamente però perché lo faceva per aiutare la madre nel faticoso compito di accudimento di casa, marito e cinque figli, con il suo fardello di notti insonni vicino a figli ammalati o a sorvegliare e consolare gli stessi in punizione per compiti inevasi, indaffarata tra mille compiti da attendere.

Sempre vigile, attenta, silenziosa ma con due occhi capaci di scendere giù sino all'anima, occhi che capivano senza bisogno di spiegazioni.

Questa parziale e graduale interferenza-sostituzione le calzava a pennello.

La sorella primogenita si interessava dell'andamento scolastico,provvedeva all'acquisto dei libri, all'iscrizione a scuola, all'acquisto dell'abbigliamento, dei giocattoli all'Epifania, andava a colloquio dai professori, la portava dovunque con sé proprio come se fosse sua figlia, anche a casa delle amiche.

L'aveva portata persino all'Università a seguire i corsi della facoltà da lei frequentata.

La portava dovunque come fosse sua figlia.

Il ruolo di madre, che aveva usurpato a fin di bene, le si addiceva alla perfezione.

Questo ruolo è ancora prorompente in lei ancor oggi che tutti sono cresciuti e invecchiati.

La sorellina le era molto affezionata ed in seguito col passare degli anni, quando ormai era adulta anche lei restò tra loro quel doppio legame sorella-madre, nonostante la diversità dei loro caratteri e comportamenti, un legame profondo a cui nulla possono ancora oggi i loro scontri quotidiani, che lasciano inalterato il loro bene .Non può essere altrimenti.

E' e sarà a vita la sorella-madre.

Con la secondogenita aveva avuto un rapporto "normale", questa volta da sorella .

Anche con lei la differenza di età ( 9 anni ) le aveva impedito di avere una vita in comune, di condividere con lei gli stessi interessi.

In effetti la secondogenita iniziò a lavorare in giovane età e questo la teneva fuori casa gran parte della giornata.

Generosa, ben disposta verso tutti, sacrificava se stessa per quanti avevano bisogno di aiuto.

Il lavoro le permetteva di contribuire al menage familiare facendo regali a tutti i componenti della famiglia. E lei era solita approfittarne.

Faceva uso del suo guardaroba, dei suoi monili , quotidianamente, per andare a scuola e li rimetteva a posto prima del suo rientro dall'ufficio . E quando veniva scoperta perché magari l'abito o la maglia o altro indossato, era sgualcito , finivano a botte con lei . L'intervento della madre poneva fine al litigio.

Dal padre aveva ereditato il carattere altruista,la generosità dell'animo, comune all'uomo che avrebbe sposato poi .

Sempre disponibile, lavoratrice, mamma generosa, comprensiva. Buona.

La vita non era stata molto generosa con lei.

Tutto quanto aveva raggiunto era stato frutto di sacrifici e tanta forza di volontà e quando ormai le cose sembravano avessero preso il verso giusto,era apparsa la tremenda malattia che l'aveva strappata prematuramente alla famiglia, dopo dieci anni di sofferenze, accettate con pazienza, pregio che l'aveva sempre contraddistinta.

Il vuoto che aveva lasciato in quanti l'amavano non si sarebbe colmato più.

Era restato il marito, una pasta d'uomo come si suole dire , di una squisita sensibilità, che ora vive da solo, occupandosi di tutto e di tutti, premuroso, gentile e discreto, come la moglie, la sorella indimenticabile.

Le due figlie, ormai adulte, sono lontane, in città diverse, entrambe in cerca di lavoro e di un futuro migliore, in questo mondo bacato.

Ferme e decise di carattere, di sentimenti sani, come i loro genitori .

Mentre lui ormai è parte integrante della famiglia delle cognate, amato e benvoluto da tutti, grandi e piccoli..

Circa il terzogenito si è già detto della loro affinità caratteriale e del forte legame ancor oggi esistente tra loro.

Di carattere pacato e tranquillo, scherzosamente ironico, impegnato nella scuola con l'insegnamento di materie elettroniche e nell'attività professionale di progetti di impianti elettrotecnici, una vita divisa tra lavoro e famiglia.

La famiglia, 4 persone, lui e la moglie, ex impiegata , ora pensionata e 2 figlie non conviventi, la primogenita londinese, la secondogenita che vive a Milano in cerca di lavoro stabile.

Ha visto passare gli anni senza accorgersene , combattuto da mille problemi che ancor oggi non lo hanno lasciato e gli impediscono di vivere la inoltrata maturità con la meritata serenità.

Con la quarta sorella le cose erano andate meglio .

Più vicine con gli anni (6 anni di differenza) avevano gusti, modi di pensare, di comportamento molto simili.

Uscivano insieme, insieme frequentavano i giovani dell'associazione cattolica.

Parlavano di tutto , si raccontavano.

Ma lei non amava lo studio e nonostante i rimproveri del padre e i suoi tentativi di aiutarla nei compiti , non aveva voluto proseguire gli studi, fermandosi alla scuola dell'obbligo.

Di carattere allegro e socievole, scelse il cucito come professione, diventando una brava sarta.

Ben presto però le cose cambiarono e la vita divenne difficile e sofferta.

Un matrimonio d'amore, due figli , di cui il secondo reso disabile da un vaccino sbagliato, che in quattro e quattr'otto finì con impegnare tutto il suo tempo a discapito del primogenito , un bimbo allegro , vivace, sensibile e intelligente, con una gran voglia di vivere, privato per molto tempo, troppo tempo delle dovute attenzioni e cure materne, dedicate sempre al più piccolo.

Cose queste buttate giù , nascoste nel suo cuore, mai rivelate ad alcuno ma evidenti ad un occhio attento.

Non è facile essere genitori.

Mai tralasciare un figlio per essere vicino all'altro in difficoltà.

I figli sono uguali e vanno amati in egual misura ed hanno bisogno in egual misura dell'amore materno, soprattutto in tenera età.

Si crede di fare bene e invece si commettono errori che avranno poi inconsapevoli e gravi conseguenze .

La natura umana spesso è cattiva perché subdola . Non ti fa rendere conto degli errori .

Così fu per lei allora, curava il più piccolo mentre il marito era al lavoro. Mentre il figlio più grandicello fu affidato alle amorevoli cure dei nonni e della giovane zia materna.

Tutto sembrava procedere abbastanza bene tranne il fatto che il primogenito diventava sempre più irrequieto, ma ciò era attribuito alla vivacità del piccolo.

Oggi il passato torna prepotente alla ribalta, a discapito della famiglia che va dividendosi ogni giorno di più.

La signora in oggetto, vedova da tanti anni, vive con il figlio disabile, disoccupato, mentre il primogenito che, a seguito della malattia del fratello e poi successivamente a quella letale del padre, non aveva proseguito gli studi, conseguendo solo il diploma superiore, è riuscito, dopo esperienze lavorative saltuarie, grazie alla sua volontà e bravura a raggiungere un lavoro soddisfacente nell'istituto della sorveglianza.

Sposato, vive lontano dalla famiglia.

Mentre la madre con il secondo figlio, nella città natia.

Apparentemente tutto sembra tranquillo, ma c'è qualcosa tra loro che non quadra.

I conti non tornano.

Cos'è quella freddezza nei loro rapporti, fugaci e superficiali?

Non sono riuscita ancora a scoprire cosa nascondono, cosa c'è tra quei due fratelli, di cui l'ultimogenito (non è adeguato denominarlo disabile perché è in grado di attendere a tutte le funzioni della vita se solo la madre avesse fortificato la sua autostima), uomo adulto, si presenta apatico, spento, senza progetti di vita, immerso nella banale quotidianità.

Perché trascorre intere giornate davanti al computer, ha amici che frequenta poco e a nulla serve qualsivoglia sollecitazione da parte di alcuno a riportarlo ad un'esistenza consone alla sua età?

Perché dal suo canto, la madre nonché sorella della protagonista di questa storia, in preda ad un forte dimagrimento, probabilmente affetta dalla stessa patologia di cui è morto il marito, con visibile sofferenza fisica, rifiuta qualsiasi intervento medico che possa valutare il suo stato di salute, lasciandosi andare ogni giorno di più, mentre il figlio minore, apatico e indifferente, sembra non accorgersi di niente?

Cosa celano i loro comportamenti, il loro rifiuto di qualsivoglia aiuto da parte di familiari attenti, e in generale la loro chiusura alla vita?

Come finirà la cosa non si sa, per la testardaggine di entrambi.

La signora, convinta che il marito è drammaticamente morto in seguito alle cure mediche, rifiuta categoricamente qualsiasi intervento medico in merito.

Ed i contatti con il figlio lontano, ridotti all'essenziale (brevi telefonate), avendo rifiutato di trasferirsi presso di lui, diventano sempre più superficiali e indifferenti.

La donna allegra, simpatica, socievole di una volta, con la quale chiacchierava per ore intere, non c'è più. Quella donna piacente, che condivideva interessi, amicizie, gusti, ha lasciato posto alla donna spenta, sofferente, apatica di oggi.

Spenta e lontana da tutto e da tutti, familiari compresi.

Cosa le passa o non le passa nella mente non si sa.

Si può lasciarli così senza intervenire?

No!

Ma ora basta.

Prendiamo una pausa e proseguiamo.

## Capitolo 5 – Ritorniamo a scuola

### Medie

Finita la scuola elementare, la bambina cresciuta , ormai ragazza , passò alla scuola media, ottenendo dai genitori maggiore libertà nella gestione di se stessa.

A scuola andava e tornava da sola.

Stesso amore, stesso interesse per le nuove materie di studio, stesso profitto e successo.

Lo studio continuava ad essere la sua passione.

Quel triennio passò senza difficoltà alcuna.

Impacciata e timida, tra i primi della classe, rischiava di risultare antipatica .

Infantile d'aspetto di contro alle graziose coetanee, già signorinelle , vestite alla moda e dal comportamento spigliato , lei poco espansiva in virtù dell'educazione severa che aveva ricevuto dai genitori , era riuscita comunque a farsi un gruppo di amiche, alcune delle quali frequentate oltre l'orario scolastico, di pomeriggio, per fare insieme i compiti, oppure la domenica mattina in chiesa per la Messa e poi per una passeggiata con gelato finale, prima del pranzo domenicale.

Gli anni passavano sereni e lei cresceva tranquilla e posata.

Tutto filava liscio come l'olio.

Quando di colpo un giorno, arrivò il primo amore con il primo batticuore.

Un ragazzo ripetente di terza , bello da morire, con ammalianti occhi verdi che sconvolsero di colpo la vita di quella bambina tutta casa e scuola.

Un ragazzo che chiaramente non la filava proprio.

Come poteva accorgersi di una bambina grassoccia, informe, che portava ancora i calzini?

I giorni passavano e lui era sempre contornato dalle sue amiche strimpellanti.

Se inavvertitamente i loro sguardi si incrociavano, lei diventava rossa come una mela.

Che batticuore!

Il suo cuore vinceva di gran lungo il povero cuore di Rita Pavone ( mio cuore...tu stai soffrendo...cosa posso fare per te...mi sono innamorata...e per me...per te...più pace non c'è.

Chi la ricorda questa canzone?

Ecco lei era così.

Quando lo incontrava, non capiva più niente.

Furono giorni belli, emozionanti, da brivido.

Non era stata mai così felice.

Bastava incontrarlo e di colpo toccava il cielo con le dita.

Si sentiva diversa, cresceva, stava diventando donna e non aveva con chi confrontarsi, o confidare quelle emozioni così forti e travolgenti.

Con la mamma non era possibile perché l'avrebbe sgridata “ perché queste cose non si fanno” o la sorella-madre “ : ma sei matta? Tu sei piccola per queste cose, pensa a crescere”.

Quindi meglio tacere e proseguire in silenzio.

Arrivò la gita scolastica di fine anno durante la quale il ragazzo in questione, essendosi accorto di non risultare indifferente, prese a corteggiarla tentando un approccio che la sconvolse, un approccio rifiutato categoricamente, che lo fece desistere da ulteriori tentativi, insieme alla prima sigaretta andata di traverso. Quella ragazzina-bambina non faceva per lui.

Però le aveva fatto conoscere un mondo nuovo.

Oltre la scuola, lo studio, le passeggiate con le amiche, c'era la musica, il ballo, le feste in casa dove si poteva tranquillamente ascoltare dischi e ballare a piacimento.

E come l'ape attratta dal miele, qualche tempo dopo si lasciò convincere.

Invece di recarsi a casa della solita amica di studio, si recò a casa di un'altra amica per intrattenersi con coetanei ad ascoltare dischi.

E voi non pensate subito male.

Calma, fermi con la fantasia, non andate oltre.

Stop!

Per la prima volta in vita sua era tra le braccia di quel ragazzo grande e forte che le aveva rapito il cuore. Ballava dolcemente, con il cuore in gola.

Una sensazione bellissima.

Era in estasi, senza aver fatto uso di droga.

Tra le braccia del suo principe azzurro, come Cenerentola.

Il tempo andava e lei non se ne accorgeva.

A sera, diciamo pomeriggio inoltrato, si rese conto di aver combinato un bel pasticcio.

Ora cosa avrebbe fatto e detto ai suoi genitori così severi?

Non avrebbero creduto che lei non aveva fatto nulla di male, sarebbe stata certamente punita.

Che guaio!

Con mille pensieri in testa e con le gambe tremanti si avviò verso casa.

Lungo il percorso trovò la sorella maggiore che era andata a cercarla per riportarla a casa.

Fu sgridata a dovere.

Non ebbe mai il coraggio di confessare l'accaduto di quella sera per lei così bella.

Come se aver ballato tra le braccia del suo primo amore l'avesse macchiata irreparabilmente.

Viene sicuramente da ridere se si paragona l'accaduto di allora a quanto succede oggi.

Ma la storia non finì lì.

Proseguiamo.

Santa innocenza!

Stava proprio male.

Sentiva di aver tradito la fiducia della madre e di aver fatto qualcosa di tremendamente brutto.

Stava male e non parlava.

Intanto erano arrivate le punizioni.

Le fu vietato di frequentare quelle amiche, niente più uscite per andare a studiare e guai a lei se si fosse fermata a parlare in strada con un ragazzo.

Come poteva raccontare alla madre l'innocenza di quel primo batticuore, del rossore e la vergogna del primo bacio, della gioia di una canzone d'amore ascoltata a telefono.

Quel suo entrare nel mondo degli adulti in punta di piedi, a piccoli passi, e la vergogna di averlo fatto di nascosto perché per loro, suoi genitori, queste cose erano vietate?

Quando mai avrebbero capito che era una cosa naturale, anzi biologica, dell'adolescenza? Avrebbero capito? O l'avrebbero fraintesa, considerandola poco seria?

Quell'amore platonico finì di lì a poco, lasciando nel suo cuore vuoto e delusione, e la rabbia di essersi comportata come una bambina, di non essere stata all'altezza della situazione, di non essere stata in grado nemmeno di dare un bacio.

Quanto alla madre invece...

Quanti castelli in aria aveva costruito e quanti interrogatori in merito!



Quel ragazzo lo incontrò poi da adulta, entrambi erano sposati.

Solito batticuore, come allora.

I ricordi si affollarono nella mente . Quella emozione ritornava... come allora.

Anche lui la riconobbe.

I suoi occhi sinuosi , di un fascino diabolico,omaggiavano la gradevole signora sorridente che lo guardava con aria interrogativa.

Ora sì che poteva competere!

Erano ad armi pari.

Si sentiva diversa, cambiata, più bella, decisamente migliorata; la ragazzina impacciata e timida si era trasformata in una giovane e piacente signora , che questa volta aveva colpito la sua curiosità,la sua attenzione .

Le chiese di rivederla.

Anche lì quel maledetto tuffo al cuore che già conosceva, nascosto però sapientemente con un gesto indifferente della mano.

Che voglia di accettare, di vivere vecchie emozioni , già tacitate una volta.

Invece con aria indifferente salutò , allontanandosi in fretta sotto lo sguardo di quei due occhi azzurri, maledettamente assassini, che non avrebbe potuto mai più dimenticare!

Perché le cose non accadono al momento giusto, si chiedeva.

Ora era tardi e lo sapeva.

Questa volta veramente non era più possibile. Era felicemente sposata e poi non era il tipo da avventure travolgenti extraconiugali.

Bello questo amore vero?

Bello come il sole e innocente come gli occhi di un bimbo.

Con un sospiro malinconico per qualcosa tanto bramato e lasciato andare, ora chiudiamo la parentesi amorosa e torniamo alla storia .

## Liceo

Il triennio delle medie si concluse con un viaggio di tre giorni a Roma come premiazione scolastica ad un tema che aveva dato libero sfogo alla sua fervida immaginazione, il cui testo era ....“ Mentre tutti dormono.....” , da lei stilato più che esaurientemente , primo classificato in tutto l’istituto .

Si suggerisce di ricordare questa premiazione, tornerà utile in seguito.

Passata l’estate, accantonati i ricordi di un’adolescenza tutto sommato nella norma, si aprì un nuovo periodo di quella giovane, tutta proiettata in un futuro da realizzare.

Siamo giunti agli anni del liceo e per la protagonista un altro periodo di quella vita vissuta sempre un po’ di più, in profondità si può dire ?’, perché lei era sempre stata così , attenta a quanto la circondava , un periodo ricco di esperienze, piacevoli e non, che la formarono veramente tanto, fortificandola sempre più.

Il suo carattere cresceva insieme a lei,e pian piano diventava sempre più forte, più sicura.

A dire il vero non aveva mai avuto un carattere facile.

Da ragazza, poco più che adolescente, timida, permalosa e introversa. Esprimere le sue idee, i suoi sentimenti nel gruppo le risultava difficile anche se si sforzava di essere alla mano e simpatica il più possibile, nascondendosi dietro un’appena sufficiente socialità.

In realtà non si piaceva proprio, si sentiva brutta e grassa. Complesso che si portò sempre dietro per un bel po’ di anni.

In età adulta, a maturità raggiunta con gli anni e con la conseguita autostima, acquistò sicurezza ed imparò a volersi bene e a saper incassare i i tiri mancini della vita .

Fu allora che capì di non essere affatto male e forse anche simpatica.

Gli anni del liceo furono vissuti, come già detto, intensamente .

La sua classe era costituita da 30 alunni .

Ragazzi comuni , con problemi comuni , anzi oggi diremmo banali in relazione a quelli dei nostri ragazzi .

Si parlava di disaccordo on i genitori, di maggiore libertà di uscita per le ragazze, di trucco, di mini gonne e tante altre cose.

I ragazzi più ribelli scendevano in piazza a sbandierare sacrosanti ideali di uguaglianza, libertà e fratellanza tra i popoli.

Si scioperava a scuola, senza mai cadere nella violenza spicciola, fine a se stessa.

La famiglia li aveva educati con solidi principi educativi e morali, psicologicamente sani e forti.

Anche la famiglia era sana, la coppia solo eterologa, come in natura .

Non esistevano famiglie con due papà o con due mamme, niente confusione di ruoli .

La scuola aveva il grande compito di formare i ragazzi , i professori erano attenti alla loro crescita foggandone il carattere unitamente all'insegnamento delle materie scolastiche.

Maestri di vita, sempre con amore, in collaborazione con i genitori.

Una classe unita ,sempre insieme , insieme negli scioperi, nelle interrogazioni, nei compiti in classe, nei periodi di svago ,nelle gite., nel bene e nel male. Pronti ad aiutarsi l'un l'altro.

E non lo credereste mai, Insieme sono ancora oggi , 40 anni dopo.

Si sono ritrovati ed incontrati .

Invecchiati, con il volto segnato dagli anni, ma con lo stesso spirito di 'allora, un legame rafforzato dal tempo e dalla lontananza.

Anzi il tempo per loro non è mai passato. Sono ancora più uniti.

Tutti, più affettuosi e sciolti .

Anche lei, non è più timida .

Parla, parla, parla continuamente di tutto e con tutti.

Tanto che l'hanno designata per le publics relations .

Ha così ritrovato quei vecchi amici di scuola che non aveva mai pensato di rivedere ancora nella vita.

Sono loro che hanno cicatrizzato le ferite lasciate da quei falsi amici creatisi sul lavoro negli anni passati, svaniti nel tempo , con il pensionamento , quando non aveva più senso avere contatti con una persona da cui non si poteva avere più alcun favoritismo.

Mentre loro le avevano fatto capire che l'amicizia è un'altra cosa.

E' un volersi bene come fratelli, senza interesse e senza invidia!

Le avevano aperto gli occhi.

Per non parlare dei professori.

Una stirpe, come quella, estinta da tempo .

Hanno ritrovato il prof. d'italiano e di matematica.

Il primo, allora un giovane bello e interessante che aveva fatto strage di cuori tra le ragazze, ma non per questo disattento nelle sue materie , e d il secondo caratterialmente più riservato, con un atteggiamento paternalistico nei confronti degli alunni, altrettanto valido, palesemente geloso del collega bello e vanitoso . Si erano incontrati con una gran commozione generale .Tutti .

Le lacrime avevano bagnato i loro volti , senza vergogna.

Due pergamene (da lei stilate) in segno di stima, rispetto ,affetto e riconoscenza per quei due uomini che avevano dato loro tanto in un periodo così importante della loro crescita, contribuendo a formare le basi della loro personalità.

Felice il prof di matematica, che finalmente constatava di essere stato amato come il collega e forse anche di più.

Quella sera avevano parlato a lungo, fiumi di parole .

Erano tornati all'improvviso alla mente quegli anni di vita comune , senza distanze ,senza differenze di ruoli.

Un rapporto paritetico tra persone adulte, realizzate nella vita, senza invidie , gelosie o timori.

Una pace interiore, una serenità unica pervadeva le loro anime tale da renderli eterei e luminosi, come se fossero già in Paradiso.

E vaiiiiiiiiiiii... che la vita è bella!

Sono queste le cose per cui vale la pena vivere e lottare.

Amore e amicizia.

E con questi ricordi le tornarono in mente anche i flirts giovanili , quell'amore liceale, che voleva essere serio, sfumato poi pian piano col passar del tempo perché non era quello giusto, perché troppo serio per una ragazzina senza problemi esistenziali , abituata per fortuna ad una vita senza complicazioni.

Un amore che avrebbe lasciato poi posto al grande amore, quello che non ti lascia più e che ti prende il cuore e la vita.

Nessun rimpianto o nostalgia.

Meglio per entrambi, anche se ancor oggi, quando ci pensa , torna alla mente il dolore provocato da quel suo addio.



## Capitolo 6 – L'università e il Mondo degli Adulti

Con la fine del liceo, si chiuse un altro periodo della sua vita , il cui percorso andava via via delineandosi anche se a tratti non ancora ben definiti.

Siamo arrivati all'Università, ma la facoltà?

Aveva davanti tre strade: quale intraprendere.?

Una scelta difficile. Lingue, matematica o filosofia.

In effetti le piacevano tutte e tre le facoltà.

La facoltà di lingue l' attirava (le riusciva bene studiare le lingue al liceo e godeva per questo della simpatia del prof con il quale era solita intrattenersi piacevolmente) ,però di contro la suddetta laurea richiedeva il perfezionamento della dizione all'estero che i suoi severi genitori non le avrebbero mai permesso di fare, perché non le avrebbero permesso vivere lontano da casa da sola.

La facoltà di filosofia, sempre grazie al professore, affascinante,interessante e suadente come la sua materia di insegnamento, esercitava anch'essa una forte attrattiva, trattando argomenti che le permettevano iperbolici ragionamenti, di suo gusto , capaci di allontanarla dal comune e volgare materialismo di tutti i giorni.

La scelta definitiva cadde invece sulla facoltà di matematica, che aveva studiato sempre con attenzione e interesse, come le altre, e che fu preferita solo perché con più possibilità lavorative.

Iniziò il nuovo corso di studi con lo stesso entusiasmo e la stessa tenacia che avevano accompagnato i 5 anni del liceo portandola , ogni anno, a risultati positivi che le permettevano di usufruire di borse di studio con le quali si concedeva qualche cosa in più dello stretto indispensabile sostegno economico concesso dai suoi genitori.

I risultati invece furono deludenti.

Ben presto si rese conto di non esserne all'altezza , di non essere in grado di seguire i quattro corsi del primo anno: algebra, analisi, fisica e geometria.

Si trovò di fronte una matematica senza numeri a cui non era abituata, ragionamenti astratti che a tratti era in grado di seguire per poi perdersi subito dopo.

Così andava avanti, sempre più incerta, non essendole di aiuto neppure le saltuarie spiegazioni suppletive della sorella maggiore, già laureata e insegnante di matematica.

La sorella-madre era sempre stata brava, mentre lei no , si arrangiava, anche se riusciva comunque a conseguire risultati positivi. E questo l'aveva tratta in inganno.

Alla fine, verso marzo, in procinto dell'apertura della prima sessione di esami, decise.

Avrebbe cambiato facoltà.

Niente più matematica!

Basta numeri, lettere, teoremi, geometria, assiomi, definizioni incomprensibili.

Si trasferì alla facoltà di lettere con corso di laurea in filosofia e lì iniziò la ripresa.

Si era ritrovata !.

Era se stessa, serena e appagata.

Era ritornata la gioia e l'interesse per lo studio.

W Kant, Cartesio, Leibniz, Schopenauer, Hume Platone, Sant'Agostino, Socrate....!

Questo mondo sì che le piaceva.

Era bello perdersi nell'infinito, nello spazio, nelle idee, nell'atomismo, nel tutto scorre eracliteo, nella materia aristotelica e via di seguito in tante altre affascinanti teorie.

Aveva anche trovato una collega con la quale studiare.

Ben presto tra loro nacque una solida intesa che permetteva loro di condividere ogni cosa, studio e vita sociale.

Stessi esami preparati insieme, stessi voti .

I docenti universitari confondevano i loro libretti universitari.

E la cosa più bella era che in quell'ambiente si sentiva a suo agio.

Partecipava attivamente alle lezioni, discuteva con i docenti , ricevendone elogi e complimenti.

Era soddisfatta.

Aveva dimenticato la precedente esperienza negativa, anche se non aveva potuto recuperare l'anno e la perdita della borsa di studio.

La laurea fu conseguita nei 4 anni della durata del corso, a pieni voti (110 e lode con bacio accademico).

Era al settimo cielo, felice e spaventata allo stesso tempo, con un gran vuoto innanzi : il futuro.

Nel periodo universitario va inserito il fidanzamento ufficiale con il ragazzo che era subentrato al flirt liceale fallito per la sua immaturità.

Aveva trovato l'amore che avrebbe accompagnato tutta la sua vita.

Un amore che, contro tutti e tutto ,sarebbe cresciuto con loro , resistendo e superando battaglie, fallimenti, delusioni, per raggiungere il grande obiettivo : LA FAMIGLIA!

Fondata sull' Amore , motore del mondo e dei rapporti umani, e su valori eterni , quelli sacrosanti che le avevano trasmesso i suoi genitori.

Si gettavano così le basi della loro FAMIGLIA, secondo i suoi principi, i loro principi perché in questo era d'accordo anche il marito.



## Capitolo 7 – La nascita della Famiglia e il lavoro.

Erano uguali e allo stesso tempo diversi.

Stesso modo di pensare, onesti, sinceri , amanti della giustizia,ma diversi di carattere.

Ciascuno con i propri interessi, entrambi avrebbero operato nel sociale, in settori diversi.

Lei subito dopo la laurea aveva conseguito il diploma di assistente sociale, il diploma di Archivistica, Paleologa e Diplomatica presso la Scuola Superiore triennale, post universitaria,dell'Archivio di Stato di Napoli, sempre per quell'amore insaziabile per lo studio che aveva accompagnato la sua vita sin dalle elementari, ereditato dall' amato padre, al quale l'autrice dedica il suo scritto, come oramai è ben noto a tutti.

Sei mesi per organizzare casa, corredo e cerimonia, e fu il matrimonio.

Con l'inizio di una nuova vita e l'entrata ufficiale nel mondo degli adulti.

Non era più la ragazzina spensierata, figlia di famiglia, esonerata da ogni problema, tutta casa e scuola, con pochi diversivi idonei all'età, ma una giovane donna proiettata nel futuro, in procinto di doversi attivare per realizzare finalmente i suoi progetti.

Una giovane donna che stentava a sentirsi adulta, che rifiutava di crescere, con una voglia di giocare, correre e saltare che non osava confessare per non essere ridicola.

In fin dei conti aveva solo 25 anni e si ritrovava con una incipiente famiglia cui badare.

Imparò così a comportarsi da adulta , ma era come recitare un ruolo che sentiva estraneo.

Di contro c'era lui che, in opposizione alla tranquilla vita giovanile di lei , trascorsa serenamente in famiglia, aveva un nucleo familiare impegnato in una fiorente attività commerciale che, in seguito ad un tragico episodio malavitoso di cui restò vittima, ebbe un tragico crollo economico la qual cosa, pur non colpendolo in prima persona, lo lasciò senza lavoro e senza risorse economiche.

Ma non riuscì a scoraggiarlo , a distruggere la sua vita, anzi l'incitò ancora di più ad attivarsi.

E dopo lavori saltuari in cui aveva avuto modo di sperimentare le sue capacità ed i suoi interessi , sentì il bisogno di un lavoro stabile e definitivo per creare una base matrimoniale solida.

Tale lavoro fu raggiunto in seguito al superamento di legale concorso pubblico nell'ambito del Ministero della giustizia.

Un lavoro , che piacque ad entrambi e che gli avrebbe permesso negli anni futuri di raggiungere un alto grado di professionalità, unito all'amore e all'uso di umanità nel disbrigo di cause civili nel campo della Giustizia nel Tribunale di Napoli.

Mentre per lei ritornava di nuovo il dilemma .

Con tre qualifiche diverse , cosa doveva fare?

Una sua collega era stata assunta all'Archivio di Stato di Napoli,solo perché , a parità di punteggio, l'aveva superata per età, per cui era svanito il suo sogno di impiego presso l'Archivio di Stato di Napoli, impegnata a leggere e decifrare documenti storici, interpretando vecchi manoscritti, antiche scritture, cose a lei care.

Rivolse allora la sua attenzione all'insegnamento.

Iniziò a presentare domande di supplenza nelle scuole.

Arrivarono le prime supplenze: istituto tecnico, scuola media serale, scuola media inferiore.

Sebbene fosse stata da subito apprezzata, amata da alunni e colleghi , quel lavoro non la gratificava.

Voleva qualcosa di più, voleva dare di più.

Intanto proseguiva, sino a quando arrivò quello che aspettava.

Nel 1978 il Comune di Napoli assunse 300 assistenti sociali con contratto annuale, che avrebbero lavorato sul territorio per la realizzazione di un progetto per assistere anziani soli, abbandonati, senza famiglia.

Fu assunta anche lei.

Un po' titubante iniziò questo nuovo lavoro.

Lavorava di gambe e di cuore.

Perché chiederete.

Mi spiego meglio.

Il suo lavoro consisteva nella ricerca di anziani soli a cui proporre assistenza domiciliare.

Quindi andava in cerca di anziani girando sul territorio facendo uso di gambe e tramite queste visite domiciliari attraverso colloqui impegnava la mente e il cuore per valutare lo stato di bisogno.

Evidenziava il loro stato di bisogno: solitudine, assistenza materiale, sanitaria, carenze affettive.

Al supporto materiale era predisposto il team dei collaboratori, mentre quello affettivo- psicologico era fornito dagli assistenti sociali.

Il tempo passava e quel lavoro cominciava a piacerle sempre di più, guadagnava punti: ogni giorno ritornava a casa soddisfatta di quanto fatto.

La gioia di un sorriso ricevuto in cambio di un po' di compagnia, l'aiuto offerto dai collaboratori a delle persone sole, erano tutte cose che rendevano i suoi giorni piacevoli da vivere perché sapeva che c'era chi l'aspettava ogni giorno, chi aveva bisogno di lei.

Così passò il primo anno e il contratto fu rinnovato per il secondo, poi per il terzo, il quarto e poi a tempo indeterminato e di ruolo.

Le mansioni furono estese ad ogni campo del sociale, minori e adulti, di ogni genere e natura.

Aveva raggiunto il suo obiettivo.

La laurea fu posta nel cassetto, senza alcun rimpianto.

Vivere per quanti avevano bisogno di aiuto, materiale e morale, alleviare le sofferenze altrui, sarebbe stato il suo lavoro.

Un lavoro che l'aveva conquistato in breve tempo, che aveva dato senso alla sua vita, anzi a cui dedicò la vita in virtù del senso di giustizia e dell'amore che aveva sempre cercato e che per lei dovevano essere alla base di ogni rapporto umano.

Un lavoro fatto con impegno e amore quotidiano, a cui era stata strappata di botto trent'anni dopo perché il cuore e le gambe, di cui aveva abusato, si erano rifiutati di proseguire.

Le gambe si ammalarono di ulcere diabetiche, incancrenite al punto da rischiare l'amputazione, dopo un coma diabetico (penso che si dica così cioè il tilt di tutti i valori metabolici), scampata per miracolo, ed un cuore che iniziò a fare capricci (cardiopatía ischemica) per impedirle di continuare con quel lavoro che lo metteva troppo sotto carico. Era ritornata in vita solo perché quel Dio che l'accompagnava sempre le aveva inviato il medico giusto al momento giusto per salvarla. E così fu.

La ripresa non fu facile in quanto dovette riapprendere tutte le funzioni vitali: respirare autonomamente, parlare, bere, ingoiare, mangiare, muoversi, e cosa più difficile imparare a camminare, salire e scendere le scale.

Certo non fu un periodo facile, anzi.

Le gambe per cicatrizzare impiegarono anni e le medicazioni, eseguite senza anestesia locale con il bisturi la lasciavano ogni giorno più sfinite che mai.

Ma la sofferenza non la scoraggiò, anzi tutto veniva affrontato con forza e coraggio, sostenuta dall'amore dei suoi cari che dividevano con lei ogni minuto.

Trascorsa la lunga convalescenza, rientrò a lavoro.

Ma non era più in grado di lavorare , di recarsi a casa dei suoi assistiti.

I colloqui si svolgevano in ufficio, e anche qui con difficoltà perché il suo organismo non era più in grado di fronteggiare tensioni e stress né fisici e né mentali.

Il cuore faceva capricci, le gambe venivano meno.

Andava avanti con compresse salvavita e cardiolitici.

Ma non poteva continuare così, non poteva compromettere la sua vita.

C'era la famiglia che la reclamava.

Fu così costretta a sottoporsi a visita medica collegiale per il riconoscimento dell'inabilità lavorativa e il conseguente precoce pensionamento ,affetta da quelle patologie che ne minavano il fisico, celate con abilità tale da sfuggire anche alla vista dei medici se non supportati da incartamenti e documentazioni cliniche esplicative del suo stato di salute estremamente precario e instabile.

A parte i vari acciacchi e sofferenze,il suo cuore però non aveva subito trasformazioni della sua essenza , traboccava sempre d'amore, con una gran voglia di fare , accogliere , confortare, sostenere, dare amore.

E qui dobbiamo di nuovo ritornare indietro , all'inizio della sua vita matrimoniale, chiedendo umilmente venia ai lettori per questo modo di procedere della narrazione non lineare, che riflette il carattere impulsivo e partecipativo dell'autrice che, non sapendo controllare i sentimenti, va avanti disordinatamente, seguendo ciò che le detta il cuore, d'impulso senza ordine logico.

In fin dei conti si potrebbe dire che un filo c'è.

Quale chiederete?

Il filo è dato dal cuore, dall'amore che è sempre alla base di tutto quanto.



## Capitolo 8 - L'Arrivo delle figlie

Proseguiamo con il loro matrimonio.

Risolto il problema lavorativo, affrontarono il problema figli sino ad allora accantonato per esigenze economiche, non perché non ne volessero.

Passato il primo entusiasmo, arrivò la noia e la monotonia di sterili giorni da casalinga a cui la giovane sposa non era abituata.

Non poteva ogni giorno stare a rassettare, fare il bucato, preparare squisiti pranzetti al dolce maritino. La vita così non aveva senso.

Assolutamente no!

Il figlio non poteva arrivare subito perché poi sarebbe stato d'intralcio nella ricerca del lavoro.

Per cui dopo due anni di matrimonio, dopo le brevi supplenze e dopo l'assunzione presso il Comune di Napoli, quando il lavoro era ormai stabile e soddisfacente, iniziarono i tentativi per la procreazione.

E qui si trovarono di fronte ad un fallimento totale.

A nulla valsero cure e contro cure di medici famosi e non.

Solo un aborto a meno di tre mesi che li mise a dura prova, lasciandoli più sconquassati di prima, fisicamente e psicologicamente.

Questo per tanti anni, anni da annullare.

Perché allora non adottare? Un bimbo "confezionato" poteva benissimo fare al caso loro.

Ce n'erano tanti in stato di abbandono e loro avevano tanto amore da dare.

Si poteva così ovviare alle difficoltà incontrate.

Quindi iniziò la ricerca della materia prima.

Bisognava recuperare tempo.

Si affrettarono al disbrigo delle pratiche burocratiche per l'adozione e con l'arrivo dell'idoneità partì la prima richiesta al Tribunale e con essa anche loro che volarono in Brasile a prendere la primogenita, di circa tre mesi.

Non stava per niente bene ed era alquanto bruttina con quelle gambette magre e una pancia da "bimbo biafrano".

Si guardarono negli occhi, sorpresi e spaventati, ma entrambi con lo stesso pensiero, se Dio l'aveva mandata loro, con loro sarebbe restata, sempre. Quella era la loro figlioletta!

Disidratata, denutrita e affetta da dissenteria acuta, non era in grado neppure di aprire gli occhi e reggere la testa.

Alla prima poppata svenne tra le braccia della neo mamma.

Furono subito aiutati da una coppia che era in quell'albergo per il loro stesso motivo, la quale suggerì loro la vicina clinica pediatrica.

La dottoressa che visitò la piccola, evidentemente abituata a bambini ridotti in tale stato, li rassicurò.

La bambina era sana come un pesce, aveva solo bisogno di mangiare e bere tanto, acqua di cocco ricca di sali minerali.

La trattenne presso la struttura.

E loro, in preda ad emozioni indescrivibili restarono con quell'esserino tenero e fragile sino alla chiusura della clinica.

A sera, alquanto disorientati, mogli mogli rientrarono in albergo.

Il giorno seguente alle ore 8,00 circa erano dalla loro bimba, lasciata la sera precedente addormentata con l'ago della flebo nel braccio.

Quando aprì gli occhi, un sorriso, che arrivava sino alle orecchie, le illuminò il visino smunto.

Allora la sentirono loro .

In tre settimane rifiorì, da Kg 3,750 arrivò a Kg 5,700, diventando una splendida bimba , socievole e allegra.

In breve, dopo l'adempimento delle pratiche burocratiche , ritornarono strafelici a casa, accolti con gioia da tutti, parenti ed amici.

Il Brasile era solo un brutto ricordo che il suo inconscio rigettava perché le significava che quella bimba non era frutto della sua carne mentre lei l'aveva sempre sentita sua, in ogni senso.

Quella piccola era sua figlia e niente più , una cosa così naturale che tanto lei quanto il marito restarono oltremodo sorpresi e scandalizzati allo stesso tempo quando il Magistrato, ,allo scadere dell'anno di affidamento preadottivo, chiese loro se si eravamo "affezionati" alla bambina e se avevamo continuato a frequentare le coppie conosciute in Brasile essendo la piccola di colore .

Affezionati era un termine fuori luogo, quella bimba era la loro adorata figlioletta e non poteva essere considerata alla pari di un cane a cui ci si affeziona.

Una figlia è una figlia e basta.

E per quanto riguarda l'etnia diversa, questa cosa era stata proprio l'ultimo dei loro pensieri.

Nella loro famiglia non c'era alcun pregiudizio in merito e anzi il ricordo delle sue origini li feriva solo perché ricordava alla mamma che non era nata da lei.

Quella splendida bimba era loro figlia e basta. Guai a chi avrebbe osato farle del male.

Così felici e appagati diedero inizio alla loro famiglia .

La bambina cresceva forte, socievole, bella come il sole, spontanea, vivace.

Amava giocare con i cugini coetanei, per cui erano costretti continuamente a farglieli frequentare quasi quotidianamente.

Intanto il tempo passava e loro correvano avanti e indietro per farle frequentare bambini coetanei con cui giocare.

Un giorno chiese alla madre di comprarle una sorellina, lasciandola di stucco.

Tanto lei quanto il marito non avevano pensato al secondo figlio.

In fin dei conti avevano realizzato il loro desiderio e si sentivano realizzati.

Invece la figlia li poneva di fronte al problema di una seconda adozione.

Ormai aveva quattro anni, la differenza di età era perfetta, loro erano ancora giovani , entrambi non avevano ancora 40 anni , il desiderio di un secondo figlio non mancava, quindi tutto era ok.

Acconsentirono alla sua richiesta, spiegandole chiaramente che i bimbi non si comprano, ma che bisognava pregare Gesù bambino affinché esaudisse il suo desiderio.

Iniziarono di nuovo la preparazione dei documenti ,essendo scaduti quelli precedenti, e via ....un nuovo volo in Brasile tutti e tre .

Appena giunti in albergo , arrivò la secondogenita.

Perfetta: 15 giorni di vita, Kg 3,00 di peso, cm 50 di h, con il suo beauty case.

Ed insieme a lei arrivò il morbillo alla primogenita : febbre a 40°, stomatite, raffreddore e tosse.

Iniziava la loro seconda avventura e come la prima sicuramente impegnativa.

Subito camere separate e babysitter per la neonata.

Come procedere?

La signora non si perse d'animo.

Di giorno era dalla prima per curarla, di notte dalla seconda ad assisterla.



Sì perché la nuova arrivata di giorno, tra una poppata e un cambio di pannolino con la babysitter, dormiva tranquillamente, mentre la notte con la mamma strillava a più non posso, quasi per sperimentare i suoi timpani ma soprattutto la sua pazienza ed anche quella del papà.

Riuscirono a ritornare, dopo poco meno di un mese, a casa, distrutti fisicamente ma felici, una felicità che non è facile spiegare e pochi sono in grado di capire.

Perché quelle due gravidanze erano state molto di più, avevano richiesto loro molto di più ma dato loro anche tanto di più.

Così la famiglia era completa.

Le bambine crescevano serene, tranquille, senza chiedere nulla, tantomeno spiegazioni circa il colore della pelle.

Con la prima il problema era già stato affrontato quando aveva voluto la sorellina.

L'argomento spiegato inizialmente per sommi capi era stato poi man mano approfondito.

Non erano mancate comunque crisi terribili dovute alle cattiverie dei coetanei e degli adulti.

Ma la presenza dei genitori, il loro amore, continuo ed instancabile, ogni volta bastava a fugare ogni dubbio.

Non così fu per la seconda che, forte della presenza della sorella, non aveva mai fatto domande circa la loro origine ed etnia diversa.

Così che la signora aspettava con ansia il momento delle spiegazioni, il cui ritardo, come sapeva bene, sarebbe stato tremendo.

Perché sarebbe arrivato all'improvviso e avrebbe creato grossi problemi.

Infatti detto fatto.

Un pomeriggio mentre la mamma stirava ed insieme guardavano un documentario sui cavalli, nel vedere una cavalla incinta la figlia esclamò: mamma come quando io ero nel tuo pancione!

Oh mio Dio, no! Gridò con il cuore spezzato in due.

Allora la signora, impallidendo, l'abbracciò forte, cercando di spiegarle la verità, che per lei come per la sorella non era stato così perché erano state adottate, il che significava che erano state mandate loro da Gesù perché non avevano né mamma né papà.

Quelle parole fecero scatenare l'inferno.

Cominciò a correre da tutte le parti cercando i veri genitori, agitata al massimo.

Piangeva e continuava a chiedere dei genitori.

La signora era impietrita, non sapeva più che fare o dire.

Cosa disse o non disse non sa più.

Ricorda solo che furono giorni neri come la notte.

La piccola si chiuse a riccio, non parlava, li osservava diffidente e lei, la mamma, soffriva ogni giorno di più, pensando continuamente ad una possibile soluzione.

La osservava di nascosto, studiando ogni gesto, ogni comportamento.

La bambina era spontanea solo con sua madre, la nonna preferita, che viveva con loro, solo lei poteva parlarle, coccolarla. Abbracciava solo lei.

Alla fine trovò la soluzione: l'avrebbero portata da una psicologa, da cui si recarono tutti, compresa la nonna.

A lei confessò, nel bel mezzo della seduta, che la sua disperazione, il suo pianto era dovuto alla paura di essere di nuovo abbandonata, temeva che anche loro l'avrebbero lasciata.

Commozione generale e le lacrime scesero giù, rigando i volti dei presenti.

L'abbracciarono forte piangendo con lei , promettendole e spiegandole che questo non sarebbe accaduto mai perché tanto lei quanto la sorella più grande erano la loro vita , erano parte integrante di loro, erano come il cuore, le gambe, le braccia, che non si possono staccare e buttare via, a proprio piacimento, quando non servono più.

Sembrò rasserenarsi.

Il tempo lenì la sua sofferenza, ma la diffidenza restò ancora per anni, sino a quando verso i 12 anni, in piena adolescenza, alla festa della mamma le scrisse una lettera su di un foglio strappato dal quaderno, dove le confessava di aver capito che era lei la sua mamma, non altri.

La signora conserva ancora quel foglio nel cuore e nel cassetto.

Dopo questo episodio, la vita prese la via della normalità.

Famiglia, casa, lavoro, scuola, non senza comunque ingerenze estranee al nucleo familiare, continue allusioni, atteggiamenti, ironie circa la loro condizione, diversa etnia e via di seguito, che andavano a turbare la serenità familiare, affrontate e superate sempre con l'amore di cui erano ben dotati.

E più passava il tempo e più niente era in grado di ferire o rompere la loro unità familiare.

Sino ad arrivare ai tempi attuali dove la loro famiglia, il loro legame, il loro amore è così grande da fare invidia a molta gente, tanta gente.

Non si parla di perfezione, no quella non esiste sulla terra, quella è di Dio, ma di unità familiare, l'essere uno per tutti, tutti per uno ,questo sì, con i pregi e i difetti di ognuno.

La famiglia tra tanti ostacoli e difficoltà è cresciuta e lei ne è soddisfatta.

Le sue ragazze sono disoccupate, ma serene.

Deve riconoscere che non hanno avuto mai molto amore per lo studio, il che va attribuito secondo la sua modesta opinione al dna originario ,di fronte al quale ci si deve arrendere, ma sono venute su bene, con valori positivi verso la vita, il prossimo, senza cattiveria alcuna , spassionate e sincere.

Per loro chiede tanto amore, un lavoro tranquillo e soddisfacente che permetta loro la realizzazione di un sano progetto di vita all'insegna dell'amore .

Non si può dire che non ci siano stati errori nella loro crescita, nelle scelte dei progetti, aspirazioni, a volte considerate non valide per il loro futuro.

Ma chi può dire di non aver mai sbagliato con i figli?

La primogenita, di carattere docile, accomodante, con studi universitari interrotti, coniugata, è disoccupata.

La secondogenita , più decisa, non diversa dalla sorella per quanto riguarda l'amore per lo studio.

Il minimo indispensabile a scuola ai tempi del liceo, il minimo indispensabile con gli studi universitari non ancora conclusi dopo 7 anni di iscrizione e frequenza, è anche lei disoccupata come la sorella.

E la mamma?

La mamma non ha più a grandi progetti per loro, non sa più cosa fare o dire.

Ha capito che i figli non sono dei genitori , che non può scegliere per loro.

Ma che hanno bisogno di lavoro , decoroso e stabile come tutti i giovani, questo sì, Dio volendo.

Solo a Lui può affidarle.

Speriamo bene. Chi vivrà vedrà.



## CONCLUSIONI

La storia finisce qua.

La bambina, di cui si è narrato, nata per caso ,è cresciuta, si è laureata, si è sposata, ha avuto due figlie, un lavoro bellissimo, ha realizzato i suoi progetti di vita , e oggi è pensionata.

Quindi direte: la storia è finita, non ha più nulla da fare.

Può abbandonarsi all'ozio, godendo del meritato riposo, in attesa dell'approdo finale al grande Lido.

Chi può pensare una cosa del genere?

Chi non ha imparato a conoscerla, chi non è stato attento nella lettura.

Non è così.

Ora ha altro a cui dedicare il suo tempo.

C'è un mondo che riaffiora dal suo animo, un mondo che ha animato tutti i suoi giorni in silenzio, aspettando tempi maturi.

Quell' amore che è stato il perno della sua vita, quell'amore che ha mosso i fili della sua esistenza non si è ancora esaurito .

Oggi quell'amore è rivolto all'anima , a qualcosa di più profondo e più bello perché sublime ,conducendola a perdersi nella bellezza del creato , quell'amore che la incanta quando osserva il cielo stellato, l'infinità del mare e del cielo, la verde distesa di un prato fiorito, il melodioso cinguettio di un passero poggiato sul ramo di un albero, il sibillare del vento al cui alito ondeggiavano le spighe gialle dei campi, le onde gigantesche di un mare tempestoso che si infrangono su scogli vogliosi di frenare l'ira irrefrenabile del vento e tant'altro ancora, trascinandola in un mondo melodioso e irreale, dove la natura regna sovrana e nell'aria pura si respira la pace.

Emozioni stupende che ora il cuore vuole raccontare , far vivere a chi vuole avventurarsi in questo viaggio.

Il suo cuore è ancora in ballo , anche se con tanti cerotti, vive ancora e deve ancora dare amore al mondo.

Ora il tempo c'è.....per vivere le emozioni, per riempire la vita con il sale dell'amore, un sentimento da rivolgere all'altro, al fratello amico-nemico-povero-ricco-buono-cattivo-straniero-bianco-nero perché l'altro sei tu, perché il mondo è uno solo, il tuo che va condiviso in uguale misura con l'altro, perché al di là di questo mondo, che va curato per farlo crescere, c'è Dio che lo ha creato per permetterti di vivere, ti ha creato con amore, con quello stesso amore che devi mettere nelle tue cose, nella tua vita, sempre.

Così la vita rinasce e si potrà continuare ad esistere, respirare aria pulita, rigenerarsi , condividere con l'altro, camminare sentieri sicuri senza ostacoli, lasciando ai figli un mondo nuovo, pulito.

Una rivoluzione d'amore.

Non è utopia.

La vita nasce da un atto d'amore. I coniugi sono due parti di una unità.

La famiglia è chiesa, chiesa vuol dire universalità intesa come unione di più persone per uno stesso fine, quindi io,tu,noi insieme. Io sono te, tu sei me, io sono l'altro, l'altro è me. Quindi niente egoismi , niente individualità, niente cattiverie o soprusi, violenze all'altro perché l'altro sono io.

Se io dono all'altro , l'altro sta bene, ma io sto ancora meglio di lui perché il mio atto mi fa stare bene.

E' questa la teoria dell'amore.

Siamo come un grande albero con tanti rami. L'albero per essere verde e rigoglioso deve avere tutti i rami rigogliosi e verdi.

In tale contesto tutti possono concorrere al miglioramento del mondo in cui viviamo.

Ognuno parte dal suo piccolo, operando nel sociale in cui vive!

Amore e generosità in senso lato.

Ed io continuerò a raccontare di quelle emozioni, le sue.

Per trasmetterle, a fin di bene.

Perché fanno bene all'anima.

Continuerò a raccontare di questo amore che sarà sempre nel suo cuore, sino alla fine.

Un grazie ai suoi adorati genitori , che le hanno permesso di essere quella che è e che forse non sono stati apprezzati in tempo reale.

Un grazie ai miei cari lettori, se ci sono, per l'amicizia e la pazienza con cui mi seguono .

Arrivederci cari tutti , anzi a rileggermi in futuro gente!

Il mio cuore è con voi.

Buona vita!

Illustrano il testo le tele del maestro Tindaro Calia